PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 15,25.

Audizione del ministro degli affari esteri, Franco Frattini, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro degli affari esteri, Franco Frattini, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Ramon Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor presidente, intervengo per evidenziare che la seduta, inizialmente prevista per le ore 14, è stata rinviata alle 15 a causa dell'informativa urgente resa dal ministro Pisanu in Assemblea, ed ora comincia con 25 minuti di ulteriore ritardo per il protrarsi della discussione in Assemblea. Pongo pertanto una domanda precisa sull'organizzazione dei lavori, affinché l'attesa relazione del ministro degli affari esteri Frattini possa essere svolta senza affanno e ad essa faccia seguito una discussione approfondita. Sono contrario allo svolgimento dell'audizione in più sedute, poiché mi pare evidente che una discussione separata dalla relazione potrebbe perdere valore ed interesse. Chiedo quindi che il ministro consegni ai membri della Commissione una relazione scritta per consentire la discussione in una successiva seduta: infatti, la lettura della relazione aiuta la riflessione più dell'ascolto.

Ringrazio, comunque, il ministro Frattini per la sua disponibilità.

PRESIDENTE. Ad una domanda precisa fornisco una risposta altrettanto precisa: presumibilmente intorno alle 16,15 saremo costretti ad interrompere l'audizione del ministro, che proseguirà, con gli interventi dei colleghi, in una seduta successiva. Non credo che in questo caso il dibattito perda di intensità, di valore e di ritmo: infatti la relazione esposta dal ministro potrà essere riletta e ciò renderà possibile formulare osservazioni ancora più pertinenti.

CESARE RIZZI. Presidente, sono d'accordo con lei. Probabilmente, il ministro farà un'esposizione piuttosto ampia, poiché da tempo attendiamo l'illustrazione delle linee programmatiche del suo dicastero. Pertanto, la soluzione migliore è quella di ascoltare la relazione del ministro e prevedere una seduta successiva per svolgere gli interventi.

VALERIO CALZOLAIO. Presidente, comprendiamo le sue ragioni, tuttavia avanzo una richiesta di chiarimento. Quando un ministro espone le linee programmatiche del proprio dicastero, talvolta si rinvia il seguito dell'audizione al fine di consentire l'approfondimento delle domande poste dai parlamentari. Se ciò accadesse, sarebbero in questo caso necessarie altre due sedute. Ricordo che in occasione della prima audizione del ministro di fronte alle Commissioni riunite di Camera e Senato, il ministro raccolse una serie di osservazioni avanzate da vari parlamentari, ma non c'è stata più l'occasione per approfondirle. In quella sede, il ministro chiese un tempo maggiore per

fornire risposte più ponderate, poiché non sempre è possibile dare chiarimenti immediati. Auspicheremmo chiarezza sul modo in cui è possibile condurre una discussione tranquilla, che consenta di ottenere risposte in tempi brevi.

VALDO SPINI. Signor presidente, il ministro Pisanu, durante la discussione in Assemblea svoltasi pochi minuti fa, ha affermato che dovrebbe essere ratificata la Convenzione di Palermo sulla lotta contro la criminalità organizzata, con i connessi protocolli. Se il ministro presenterà questi documenti alla Camera, garantiremo la più ampia cooperazione ed una veloce « corsia preferenziale ».

PRESIDENTE. Sul tema della ratifica dei trattati internazionali il ministro ha già fornito assicurazioni, che sono state ribadite anche sulla base di richieste che avevo avanzato al Presidente della Camera: l'orientamento è di procedere, possibilmente prima della pausa estiva, alla ratifica di tutti i trattati assegnati a questo ramo del Parlamento.

SERGIO MATTARELLA. Prendo atto della decisione del presidente e mi limito a chiedere la presenza del ministro in occasione del dibattito che svilupperemo sulla sua relazione.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Mattarella.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini per aver accolto il nostro invito: lo attendiamo da lungo tempo e, dunque, la sua presenza in Commissione è particolarmente gradita poiché è stata desiderata. Immagino che egli affronterà l'importante evento per cui siamo tutti impegnati, cioè il semestre italiano di presidenza europea.

Do la parola al ministro per la relazione introduttiva.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Grazie, presidente. Anche per me l'appuntamento con la III Commissione della Camera dei deputati costituisce un'occasione molto importante. Oggi intendo illustrare alcune linee programmatiche del mio ministero che potranno essere adeguatamente integrate, approfondite e migliorate alla luce delle osservazioni avanzate dalla Commissione. Se il presidente concorda, ritengo opportuno non esporre i temi relativi al semestre italiano di presidenza europea, poiché domani alle 17 il Presidente del Consiglio (io lo accompagnerò) riferirà all'Assemblea in proposito.

Mi soffermerò su quelli che potremmo definire i due principali pilastri di riforma strutturale del Ministero degli affari esteri e della missione della diplomazia italiana che, alla luce di alcuni indirizzi forniti lo scorso anno del Presidente del Consiglio, allora ministro degli esteri ad *interim*, sono da me sviluppati ed approfonditi, affinché formino oggetto di due iniziative organiche principali.

La prima è relativa alla missione della diplomazia italiana per la promozione della cultura italiana nel mondo. L'altra riguarda, invece, l'esigenza di coordinamento e di un'azione omogenea del Sistema Italia per promuovere quella che alcuni hanno definito l'internazionalizzazione del Sistema Italia, inteso non solamente come sistema produttivo italiano che investe all'estero, ma anche come strumento di attrazione degli investimenti esteri verso l'Italia.

Credo che in premessa si debba dire che l'obiettivo della mia azione è quello di integrare, in una visione più articolata, la tradizionale missione della diplomazia, nel passato prevalentemente incentrata sul-

l'azione politica, con una missione di promozione e di esaltazione – uso forse un'espressione eccessiva, ma, a mio avviso, non lo è – del valore della cultura italiana nel mondo, in modo tale che la cultura (materia sulla quale attendo le valutazioni di questa Commissione) e l'internazionalizzazione del sistema produttivo ed economico italiano concorrano e diventino essi stessi strumenti di politica estera.

Altra questione – sulla quale ho già dato al presidente Selva la mia disponibilità ad intervenire quando la riflessione sarà più avanzata – è la riforma organica della cooperazione allo sviluppo.

Ritengo che questi tre pilastri (cooperazione, promozione della cultura italiana e internazionalizzazione) costituiscano i tre strumenti per realizzare la missione di politica estera. Non sono elementi impropriamente collegati a ciò che tutti intendiamo come missione tradizionale della nostra diplomazia. L'obiettivo è quello di cercare di affermare e radicare un'immagine credibile e forte del nostro paese nel mondo e per farlo sono molti gli strumenti.

Certamente tutto va guardato nell'ottica della modernizzazione dell'organizzazione, della struttura e della nostra politica estera. Occorre aggiornarne le linee guida dando maggiore risalto ad alcuni aspetti della *mission* della diplomazia, che, probabilmente, talvolta si è rischiato di sottovalutare.

In primo luogo, sono convinto che il lavoro da fare insieme agli altri ministeri sia essenziale. Comincerò quindi ad accennare più in dettaglio a ciò che stiamo realizzando e ciò che intendiamo realizzare per quanto riguarda l'internazionalizzazione, il coordinamento in materia di politica industriale ed economica verso l'estero e gli argomenti collegati.

Il Ministero degli affari esteri e il Ministero per le attività produttive stanno già esaminando alcuni percorsi operativi concreti. L'obiettivo da realizzare è quello di una cabina di regia che interessi e coinvolga tutti i soggetti che operano a sostegno della proiezione del Sistema Italia all'estero. Si tratta di una sorta di cabina di regia capace di governare internamente la programmazione degli interventi e di coordinare la rete integrata all'esterno, cioè in ogni paese in cui non solo la rete diplomatico-consolare, ma anche tutti gli altri organismi e le istituzioni si muovono a promozione e a sostegno del Sistema Italia.

Questa considerazione prende spunto dall'analisi in ordine a ciò che fanno gli altri paesi, ai mezzi e alle risorse di cui dispongono, all'eventuale esistenza della cabina di regia. Certamente il differenziale delle risorse che separa l'Italia dai principali *partner* nel sostegno ai processi di internazionalizzazione è fortemente negativo per il nostro paese. Cito soltanto alcuni dati: nel complessivo sistema delle ambasciate e dei consolati l'Italia ha 296 unità di personale dedicate allo svolgimento dell'attività di promozione dell'internazionalizzazione del Sistema Italia, mentre la rete diplomatica del Canada ne ha 770, quella francese 1.926 e quella britannica 2.540 (quasi dieci volte il numero delle persone impiegate nel nostro paese per promuovere l'immagine, le imprese e gli investimenti verso l'estero).

Come fare per colmare questo differenziale negativo? Ci sono due sistemi. Uno è a mio avviso praticamente e pragmaticamente irrealizzabile, e consiste nel varare un massiccio sistema di assunzioni di personale con l'intenzione di colmare questo differenziale di organico. Esistono esigenze di ordine finanziario e di bilancio che non ce lo permettono e sarebbe troppo lungo dedicarsi ad un reclutamento di personale specializzato, che richiederebbe una formazione importante. L'altra possibile alternativa, che io ritengo si debba praticare, è quella di avvalersi di una rete, che consenta economie di scala, e delle risorse esistenti presso altre istituzioni che operano, talvolta, con una capillarità non inferiore a quella delle ambasciate e dei consolati. Vi sono uffici del Ministero degli affari esteri, 123 ambasciate e 115 consolati, ma vi sono anche 104 uffici dell'Istituto per il commercio con l'estero, 25 uffici dell'ENIT nei paesi più importanti e ben 68 camere di commercio italiane al-

l'estero, oltre ovviamente ai numerosi uffici esteri di camere di commercio italiane.

Credo che solamente la via del coordinamento e della concertazione programmatica tra tutti questi uffici che operano all'estero possa aiutare a ridurre quel differenziale e, quantomeno, ad attenuare quel deficit di potenzialità che il sistema Italia rischia di avere rispetto ad altri paesi.

Debbo dire che se si facesse una valutazione della quantità di risorse che destiniamo a questa importante missione di politica estera finalizzata alla promozione del sistema Italia, sulla base dei risultati ottenuti si dovrebbe affermare con grande onestà e soddisfazione che il rapporto risorse-risultati è estremamente positivo, perché con risorse limitate noi riusciamo ad essere in non poche aree geografiche paese di riferimento sia per gli investimenti in entrata e in uscita sia per delle *partnership* economico-commerciali molto importanti, a dimostrazione, quindi, che molto dipende anche dalla capacità e dalla qualità delle persone che sono assegnate a questi compiti. Debbo sottolineare che la qualità del nostro personale è sempre assai elevata e, comunque, pienamente all'altezza dei propri compiti.

Che cosa abbiamo iniziato a fare con il ministro Marzano? In primo luogo, a febbraio abbiamo assunto una sorta di dichiarazione congiunta tesa all'individuazione di settori di attività che possono essere affrontati in stretto coordinamento senza bisogno di una apposita legge, perché, evidentemente, una legge potrà servire per alcuni spunti a cui farò un accenno in seguito, ma molte cose possono essere affrontate anche senza una legge specifica. La dichiarazione politica dei due ministri competenti, condivisa e formalizzata al Presidente del Consiglio, ha una caratteristica, che io vi sottopongo e segnalo: avere superato la tradizionale rivendicazione reciproca di competenze tra Ministero degli affari esteri e Ministero per le attività produttive. Questa (chi ha avuto responsabilità dirette di Governo lo sa bene) è una delle principali ragioni per cui all'esterno finora non si è riusciti ad arrivare a risultati effettivamente coordinati, perché esiste una comprensibile e spiegabile rivendicazione di competenze ministeriali che, con questo atto politico, i due ministri si sono impegnati a superare in concreto. Credo che potremmo partire da questo punto per indicare una possibilità concreta di programmazione strategica che dovrà innanzitutto individuare le priorità geografiche e settoriali su cui operare.

Ecco, quindi, l'azione di politica estera tradotta in una scelta di internazionalizzazione, poiché è sicuramente una scelta di politica estera l'individuazione di aree regionali verso le quali noi abbiamo un interesse prioritario a garantire la nostra concreta presenza come sistema Italia. Noi non siamo una potenza globale, pertanto dobbiamo scegliere le nostre priorità; il criterio di scelta è anche di politica estera e si manifesta anche attraverso una più capillare presenza dei nostri investimenti. Ciò che noi abbiamo realizzato e stiamo realizzando nella penisola balcanica nel suo complesso (non solo quindi nei Balcani occidentali) oggi fa sì che nella stragrande maggioranza di quei paesi l'Italia sia il primo partner per volume di investimenti, per interscambio e per presenza di imprese italiane. Tutto ciò per l'Italia corrisponde in pieno ad una priorità politica che intende considerare i Balcani occidentali e tutta la penisola balcanica un'area di assoluta centralità, tanto è vero che l'abbiamo inserita tra le aree di prioritario interesse del prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

Dall'individuazione delle priorità geografiche e settoriali dobbiamo quindi trarre l'opportunità di definire dei piani operativi concreti. In tal senso stiamo procedendo con la costituzione, che è già avvenuta, di due tavoli di lavoro permanenti in collegamento costante tra loro, uno presso le attività produttive ed uno presso gli affari esteri, che consultano continuamente i rappresentanti del mondo istituzionale, associativo e produttivo per una interazione che possa da una lato suggerire aggiornamenti o integrazioni di

quelle strategie e dall'altro suggerire ulteriori idee, che in non pochi casi ci sono state effettivamente molto utili.

L'altra azione concreta in corso di svolgimento è finalizzata alla realizzazione di tavoli geografici, cioè da un lato tavoli di collegamento e dall'altro cabine di regia, che io definirei un canale di coordinamento e di collegamento tra le amministrazioni che lavorano all'attuazione della politica estera e i rappresentanti del mondo produttivo e finanziario istituzionale.

Abbiamo quindi due livelli di azione; quando individuiamo sia le priorità regionali sia le priorità settoriali istituiamo il tavolo geografico per realizzare il piano concreto. Nel momento in cui decidiamo di operare nei Balcani, sentiamo gli attori istituzionali e associativi in Italia, le banche, per conoscere ad esempio la loro disponibilità ad investire o ad aprire nuove filiali in quelle aree regionali, portando avanti, punto per punto, questo programma con i paesi che abbiamo individuato come punto di riferimento. All'interno di questi tavoli geografici, che talvolta riguardano un paese, ad esempio la Cina o la Russia hanno un'importanza tale da richiedere un lavoro di coordinamento apposito dedicato esclusivamente a loro, anche in funzione delle diversità di approccio; vi sono, invece, aree geografiche che hanno la possibilità di essere interessate da un approccio comune. In tale ambito il Ministero per le attività produttive porta il suo contributo concreto e il Ministero degli affari esteri traduce in una rete, quella diplomatico-consolare, le indicazioni che arrivano e che possono poi essere negoziate con i paesi che abbiamo individuato e più ci interessano.

Un'altra iniziativa che si sta concretamente avviando è rappresentata dagli sportelli unici: tra breve, forse già nelle prime settimane della presidenza italiana, saranno inaugurati degli sportelli unici all'estero. In altri termini, abbiamo individuato alcuni paesi dove le condizioni di coordinamento già erano più avanzate, in cui si può far partire una sorta di cabina di regia a valle, cioè nel paese interessato viene aperto uno sportello unico che sarà rappresentabile, anche fisicamente, come una sorta di luogo polifunzionale integrante in unica sede le diverse strutture del sistema Italia che offrono dei servizi per gli operatori economici.

Quindi, si tratta di una integrazione che si sta realizzando, attualmente, per una decina di importanti paesi, tra cui posso citare l'India e il Sudafrica, in cui credo siano già quasi operativi. In progressione, l'obiettivo è quello di realizzare sportelli unici all'estero in ogni paese, con i quali coordinare, anche fisicamente, mediante la rete delle ambasciate e dei consolati, gli uffici esteri dell'ICE, gli uffici esteri dell'ENIT – l'Ente nazionale del turismo – e le altre strutture eventualmente esistenti quali, ad esempio, le camere di commercio italiane all'estero. Infatti, ci sono ben 68 camere di commercio italiane in altrettanti Stati stranieri.

Questa operazione, come ben comprendete, presenta alcuni immediati vantaggi. Il primo consiste nella valorizzazione del coordinamento come strategia dedicata a ciascun sistema paese o a ciascuna area regionale. In secondo luogo, saranno realizzate consistenti economie di scala. Inoltre, si metterà a profitto il lavoro svolto congiuntamente, evitando le duplicazioni. Ci sono realtà nelle quali, per il medesimo obiettivo, si adoperano l'ufficio dell'ICE, l'ufficio commerciale dell'ambasciata e la Camera di commercio italiana all'estero. È chiaro che, oltre ad evitare distonie di programma, otterremo il vantaggio di utilizzare meglio le poche risorse umane (in confronto con altri paesi) di cui noi effettivamente disponiamo.

Un altro grande vantaggio è quello di fornire all'utente, sia all'operatore economico sia al cittadino, un unico riferimento per lo svolgimento delle pratiche, per l'acquisizione di informazioni e per realizzare quel contatto con il sistema Italia che sarà rappresentato, anche fisicamente, attraverso queste strutture di coordinamento.

Come vi avevo accennato, un ulteriore progetto riguarda la promozione degli investimenti esteri in Italia, cioè il corrispondente di quello che, in ciascun paese,

l'Italia vuole realizzare. Adotteremo una azione coordinata in quanto questo progetto presuppone la coerenza ed il collegamento costante tra tutti gli strumenti di sostegno ai processi di internazionalizzazione in uscita e a quelli in entrata. Ovviamente, non è possibile pensare soltanto ad una delle facce della medaglia, senza considerare anche l'altra. Dalle analisi che abbiamo svolto risulta che, oltre a fattori strutturali negativi propri del sistema industriale e del sistema amministrativo italiani, il principale ostacolo all'insediamento di imprese estere nel territorio nazionale è costituito proprio dal carattere frammentario delle politiche di attrazione degli investimenti esteri in Italia. Infatti, così è stato risposto ad alcuni questionari. Si è constatato che l'immagine che noi offriamo è quella di una pluralità di soggetti, ciascuno dei quali, spesso per conto proprio, cerca di attirare settori di investimento industriale. Evidentemente, questo produce l'impressione di una scarsa coerenza del sistema paese, cui dobbiamo fare fronte proprio con il coordinamento.

Ci sono già alcune premesse istituzionali affinché questo quadro possa migliorare e cambiare. Qualcosa è già stato realizzato. Credo che il primo punto sia stato quello di individuare, nell'ambito del CIPE, un grande programma, affidato al Ministero dell'economia e a Sviluppo Italia, per coordinare, nell'ambito della missione principale svolta da Sviluppo Italia, anche le altre collegate azioni di attrazione degli investimenti. La rinnovata funzione, per così dire, di Sviluppo Italia è quella di esercitare una sorta di regia organizzativa, senza assumere competenze di altri, per favorire una maggiore unificazione del canale di attrazione degli investimenti che dall'estero si dirigono verso il nostro paese e, in particolare, verso quelle aree, tra cui il Mezzogiorno, che hanno un forte bisogno di attirare tali investimenti per creare ricchezza sul territorio. Stiamo lavorando in questa direzione insieme ai Ministeri per le attività produttive e dell'economia per potenziare ciò che potremmo definire la nostra azione di indirizzo, in questa direzione coordinata.

Inoltre, abbiamo maggiormente coinvolto le regioni. Si tratta di un passaggio che giudico importante, anche politicamente, come molti di voi avranno constatato, forse, seguendo gli incontri che si sono svolti, recentemente, presso il Ministero. Intendiamo condividere molte iniziative con le regioni. Ho affermato con chiarezza – e lo confermo brevemente in questa sede – che considero quello del Ministero degli affari esteri un ruolo di servizio per incentivare le attività di promozione e di azione delle regioni italiane all'estero: non un'azione di freno, ma un'azione di incoraggiamento e di servizio all'operato regionale verso l'estero. Devo affermare che, quanto più ho dimostrato disponibilità, tanto più le regioni hanno operato in continuo raccordo con il Ministero degli affari esteri. Questa è la dimostrazione che non esiste, da parte delle regioni, alcuna volontà di approfittare di questo maggiore ruolo, anche istituzionale, che la Costituzione oggi riconosce loro per sfuggire ad un coordinamento di carattere centrale. Infatti il coordinamento, se è svolto con funzione di servizio, aiuta l'azione delle regioni verso l'estero e, probabilmente, migliora la possibilità di ottenere risultati. Intendo mantenere e rafforzare costantemente, mese dopo mese, questo dialogo con le regioni.

Poiché l'azione di politica estera si articola, per così dire, in tante filiere, negli scorsi due mesi abbiamo realizzato un'altra iniziativa, quella di costituire una *task force*, presso il Ministero, per il coordinamento di alcune tematiche che hanno carattere trasversale, cioè che riguardano più dicasteri ma presentano una caratteristica comune: il loro rilievo internazionale. Questa *task force* sta già operando per settori di tipo strategico quali l'ambiente, l'impegno nel settore aerospaziale, le grandi reti energetiche e di trasporto, le tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni e la finanza internazionale.

Ebbene, riguardo a questi settori abbiamo avviato una consultazione perma-

nente tra le amministrazioni pubbliche coinvolte e competenti ed il settore privato. Abbiamo cercato di coordinarci tra noi prima di adottare politiche verso l'estero, poiché è evidente che in materia ambientale possiamo svolgere azioni di grande rilievo che richiedono una concertazione preventiva all'interno e, soprattutto, un'attenzione al settore privato che costituisce l'interlocutore indispensabile di quello pubblico. Questa *task force* costituisce un elemento di raccordo tra il sistema delle imprese e la nostra rete di ambasciate e consolati: operando con il coordinamento del Ministero degli affari esteri, essa può trasmettere i messaggi sulle politiche condivise alla rete diplomatico-consolare, che le deve attuare. Questo meccanismo può operare come una « cerniera » tra le amministrazioni pubbliche ed il privato in Italia, tra il sistema Italia e la rete delle ambasciate e dei consolati all'estero.

Vorrei ricordare un'ulteriore iniziativa: abbiamo definito lo statuto di una fondazione a carattere pubblico-privato che nascerà in futuro e che, probabilmente, si chiamerà « Fondazione progetti Italia ». Dovremo approfondirne lo statuto, che dovrà essere valutato con la Presidenza del Consiglio, il Ministero per le attività produttive, il Ministero per i beni e le attività culturali e con i principali interlocutori economici. La nostra idea è quella di dar vita ad una fondazione di tipo pubblico-privato che abbia il compito di favorire una sorta di *holding* (sempre a carattere misto pubblico-privato) per definire la priorità strategiche del sistema Italia. Quello che facciamo con i tavoli di coordinamento potrà essere raccolto da uno strumento operativo meglio organizzato, con la partecipazione di privati, soprattutto degli enti associativi delle imprese del sistema privato, i soggetti pubblici, le cosiddette autonomie funzionali (cito, ad esempio, la Unioncamere). Da questa fondazione dipenderanno una sorta di « cantieri » regionali: l'idea che ho descritto, che oggi viene sviluppata da tavoli di lavoro operativi, potrà trovare una prima attuazione. Vorremmo fissare una doppia missione per la fondazione: la prima consiste nella promozione economica del sistema Italia, l'altra nella promozione culturale del nostro paese. Utilizzeremo la norma contenuta nella legge finanziaria 2003, che consente al Ministero degli affari esteri di avviare fondazioni che abbiano il compito di favorire la promozione dell'Italia principalmente, ma non solo, nel settore culturale: l'impegno per questo settore sarà la più significativa *mission* che assegneremo alla fondazione.

Oltre a ciò, stiamo preparando un disegno di legge: alcune iniziative hanno già avuto inizio ed i primi sportelli all'estero sono già pronti per aprire in otto-dieci paesi. Il Ministero degli affari esteri ha già presentato il disegno di legge-quadro all'attenzione della Presidenza del Consiglio ed esso dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri. Lo abbiamo definito ascoltando le categorie del mondo produttivo, gli altri ministeri interessati, le componenti associative. La nostra idea è quella di assicurare la cogestione della programmazione tra Ministero degli affari esteri e Ministero per le attività produttive. Lo scorso anno, il Presidente del Consiglio aveva indicato questa strada ed al mio arrivo alla Farnesina, a novembre, ho lavorato su questo tema e su quello degli istituti di cultura: abbiamo preparato un testo sostanzialmente concordato e condiviso, fatto non scontato. Otterremo, dunque, una cogestione che prevederà in ciascuna area geografica uno stretto raccordo tra l'ambasciata e gli istituti, che non saranno diretti gerarchicamente dal Ministero degli affari esteri, ma funzionalmente collegati ad una sola linea strategica, cioè quella che il Governo nel suo complesso, con il lavoro congiunto tra Ministero degli affari esteri e Ministero per le attività produttive, avrà deciso e che gli ambasciatori trasmetteranno in ogni sistema paese.

Il secondo tema che, purtroppo, per la brevità dei tempi, dovrò illustrare in modo incompleto, riguarda gli istituti di cultura. La premessa che ho esposto sull'internazionalizzazione del sistema economico vale, a mio avviso, ancor di più per la

politica culturale del nostro paese all'estero. Ritengo che essa costituisca una componente essenziale nelle scelte di politica estera ed un veicolo privilegiato per la promozione dei nostri interessi. Dobbiamo creare strumenti effettivi per incentivare, favorire e potenziare la nostra rete, che si avvale delle ambasciate e dei consolati, ma anche del grande lavoro della rete degli istituti italiani di cultura all'estero.

Abbiamo preparato un disegno di legge, oggi all'attenzione della Presidenza del Consiglio, che non concerne semplicemente la riforma degli istituti italiani di cultura all'estero, ma mira più in generale alla promozione della cultura italiana. Vorrei indicare le linee portanti del provvedimento, che non è stato ancora approvato dal Consiglio dei ministri. La legge in vigore risale al 1990, ha introdotto istituti nuovi, creato una rete che funziona, con professionalità di alto livello che lavorano in istituti di cultura, ma dopo 13 anni è necessario un potenziamento in termini di coordinamento, flessibilità delle strutture e miglioramento delle sinergie tra reti diverse.

Credo che una centralità strategica nella promozione della cultura italiana sia necessaria. Con questo disegno miriamo innanzitutto a dare univocità di obiettivi alla politica culturale dell'Italia all'estero, e quindi a realizzare attraverso questa politica culturale obiettivi che sono di politica estera *tout court*.

Faccio un esempio che rende l'idea più chiaramente: quando diciamo che il Mediterraneo costituirà per l'Italia una priorità del semestre di presidenza dell'Unione europea, proseguiamo dicendo che la cultura e lo scambio delle culture nel bacino del Mediterraneo – quindi la cultura occidentale e la cultura e la tradizione dei paesi del sud e dell'est del Mediterraneo – sono un elemento che deve concorrere a realizzare un'area di stabilità, di pace, di sicurezza e di sviluppo. Senza uno scambio culturale forte, è evidente che tutto ciò mancherebbe di una precondizione. Ecco perché fra le priorità italiane che realizzeremo nella Conferenza euromediterranea prevista a Napoli nel mese di dicembre c'è l'istituzione, fortemente richiesta da tutti i paesi interessati, di una fondazione per il dialogo fra le culture del Mediterraneo. Tale fondazione si prefiggerà tra l'altro di portare il livello del dialogo – che, lo dico francamente, resta troppo spesso legato ai convegni e alle classi dirigenti – sul piano concreto, quello delle giovani generazioni, delle università, delle scuole. Ciò costituisce la dimostrazione di come immaginiamo che la cultura possa essere strumento di politica estera: non sfugge a nessuno che si tratterà di uno degli strumenti che saranno particolarmente utili per svolgere un ruolo forte nel favorire la realizzazione di un percorso di pace in Medio Oriente.

Il sistema di sviluppo della cultura italiana all'estero comprenderà una forte azione in favore della lingua italiana: già molte iniziative sono sul tappeto, altre se ne aggiungeranno. Ma non dimenticheremo l'azione per la promozione della scienza italiana e delle capacità di creatività e di genio nei settori della scienza e della tecnologia. I temi della comunicazione e del rapporto tra mezzi di comunicazione e comunicazione verso i cittadini costituiscono un altro degli aspetti che crediamo importanti nell'ambito del concetto più generale di cultura.

Il Ministero degli affari esteri avrà la funzione di coordinare le linee-guida dell'azione culturale all'estero, calibrando ancora una volta per ciascuna area regionale le necessità e le modalità: non sono uguali le modalità e le necessità di una presenza della cultura italiana nel bacino del Mediterraneo, nella Federazione russa o nel continente americano. È quindi chiaro che occorre assimilare il concetto di domanda di cultura italiana con il concetto di strategia di offerta culturale italiana, e questo evidentemente lo può e lo deve fare il Ministero degli affari esteri, insieme, anzitutto, con il Ministero per i beni e le attività culturali e con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ma nell'ambito di un'attività ben coordinata a livello nazionale.

Ci sarà poi un rafforzamento del coordinamento tra le ambasciate, e il loro ruolo nella gestione del rapporto con i paesi esteri, e gli istituti di cultura. Credo sia il momento di definire meglio la missione delle nostre ambasciate ed il ruolo di supporto indispensabile degli istituti di cultura: l'istituto di cultura quale strumento di supporto e di riflessione, aiuto indispensabile agli ambasciatori per realizzare ciò che rientra nelle azioni e nelle iniziative strategiche individuate per ciascun paese.

Attribuiremo un ruolo maggiore alle regioni e alle realtà locali: ritengo infatti – ed è emerso nel corso della riunione che ho avuto ieri con gli assessori alla cultura delle regioni italiane – che valorizzare nell'offerta culturale dell'Italia anche il richiamo alle tradizioni delle regioni e degli enti locali arricchisca la nostra possibilità di offerta e la renda in definitiva anche più credibile e visibile. Basti pensare a quelle grandi comunità di italiani all'estero che desiderano mantenere attraverso la cultura e le tradizioni regionali un raccordo con la loro regione di provenienza e, in definitiva, con il loro paese. Questa è stata la richiesta delle regioni italiane, e sono profondamente convinto che ciò si possa e si debba fare.

Un altro spunto è costituito dalla possibilità, già attualmente prevista dalla legge, di partecipare alla costituzione, nell'ambito della promozione culturale da parte del Ministero degli affari esteri, di fondazioni ed istituti di carattere pubblico e privato e di potere in qualche modo disporre di risorse maggiori. Il fatto che il Ministero degli affari esteri possa partecipare ad iniziative, fondazioni e istituti (e potrà farlo ancora meglio con la nuova legge) che dispongono di finanziamenti cui l'Italia può dare un proprio contributo, ma ai quali può dare soprattutto un contributo in termini di prodotto culturale, credo aiuti a superare il consueto problema delle risorse finanziarie che certo non sono sovrabbondanti.

Un altro punto qualificante sarà costituito da una forma organica di coordinamento con la rete dei comitati della « Dante Alighieri ». Vi sono addirittura 74 sedi della « Dante Alighieri » in altrettanti paesi, e si tratta di sedi che svolgono spesso un lavoro egregio ma sottoutilizzato. Ritengo che occorra potenziare tale coordinamento in maniera organica (si tratta, lo ripeto, di uno dei punti del disegno di legge), ancora una volta per realizzare economie di scala.

Infine, avremo la possibilità, quando la nuova legge sarà approvata, come auspico, dal Parlamento, di disporre di un programma formativo permanente per il personale degli istituti di cultura. Si tratta di personale che, lo ripeto, svolge già un lavoro egregio, ma che chiede formazione e risorse tecnologiche ed informatiche per il migliore svolgimento della propria azione. Potenzieremo la Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero e assicureremo la presenza di operatori dell'area della promozione culturale presso le ambasciate e i consolati, laddove un istituto di cultura non esista. In alcuni casi non c'è l'istituto di cultura e mi sembra sbagliato che non ci sia neanche nell'ambasciata un settore che si occupi della promozione della cultura italiana.

Queste sono le grandi linee del progetto di riforma, sul quale il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi insieme alle molte iniziative parlamentari che già esistono.

Vorrei dire alcune parole, in conclusione, sulla riforma dei COMITES, che – da quanto mi risulta – questa Commissione ha già definito sostanzialmente, dando vita ad una riflessione molto importante. Credo che si debba sottolineare che il Governo attribuisce grande importanza al consolidamento del legame con le collettività italiane all'estero. Il successo sul voto degli italiani all'estero lo dimostra (ben il 24 per cento). Opereremo sempre meglio per realizzare un sistema che elimini anche gli inconvenienti pratici che ci sono stati. La riforma dei COMITES è importante perché essi costituiscono l'unico organismo eletto direttamente dai nostri connazionali all'estero e che, quindi, è direttamente rappresentativo delle loro

esigenze. Ritengo che quella legge costituisca un giusto equilibrio tra l'integrazione sociale e politica delle nostre collettività e la valorizzazione dell'identità storica e culturale dei nostri connazionali. Questi due aspetti debbono essere sempre in equilibrio. In proposito, non mancherà il sostegno del Ministero degli affari esteri all'iniziativa.

Vi sarebbero molti altri temi da affrontare, ai quali comunque non mi sottrarrò nel prosieguo dell'audizione in una prossima seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattarella ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

SERGIO MATTARELLA. Signor presidente, propongo che il dibattito nella prossima seduta si svolga soltanto fra coloro che hanno ascoltato l'intera relazione del ministro: nove di opposizione ed uno di maggioranza.

PRESIDENTE. La ringrazio, ma lei sa che la partecipazione è libera. Il presidente non può censurare coloro che oggi sono assenti, ma può lodare i presenti.

Ringrazio il ministro Frattini, il quale ci ha delineato un quadro molto interessante soprattutto in ordine a come dovrà e potrà funzionare il rapporto di sinergia tra i vari ministeri, che rappresenta un elemento particolarmente importante nell'ottica – come ha detto il ministro – di promuovere il Sistema Italia in tutti i suoi aspetti, in particolare la cultura, l'economia e la scienza.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 15 luglio 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO